

CIPPO DI E. GROSSI, G. PASQUALI E G. BRANCHETTI



Tappa n. 25

Via Masone, frazione di Prato

**Partigiani (29 gennaio 1945 e 23 aprile 1945/
Battaglia di Prato)**

Una colonna di fanteria tedesca proveniente da Reggio Emilia, in ritirata verso il Po, giunge il 23 aprile 1945 nella frazione di Prato. Mentre i tedeschi saccheggiano le case per procurarsi i viveri, i partigiani avvisati dalle staffette si portano sul posto e circondano tutta la zona intimando la resa al nemico.

Ma i nazisti, superiori di numero, continuano ad avanzare compiendo razzie e facendosi scudo degli ostaggi.

Da Campogalliano giunge anche un'altra colonna tedesca in ritirata che ingaggia subito battaglia.

Lo scontro esplode nel centro della frazione, tra il cimitero e la chiesa di Prato.

I partigiani ottengono i rinforzi delle squadre SAP di San Martino che arrivano con un autoblindo per tentare di superare il fuoco dei mortai tedeschi, questi asserragliati nella chiesa e nelle case della frazione.

La battaglia prosegue per tre ore senza esito.

I tedeschi, quasi duecento unità, si arrendono solo il mattino successivo ad un ufficiale americano giunto appositamente.

Nel corso della battaglia rimangono uccisi il partigiano Giovanni Pasquali, nome di battaglia *Tito*, venticinque anni, inquadrato come caposquadra nella 77° Brigata SAP e Giovanni Branchetti, quarantadue anni, operaio, ostaggio dei tedeschi e utilizzato come scudo.

L'uomo è poi fucilato nei pressi della sua abitazione.

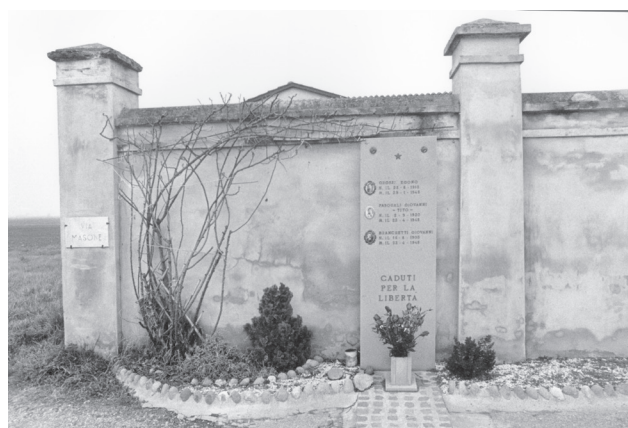
Lo scontro è noto come *“la battaglia di Prato”*.

Il cippo che ricorda i caduti della battaglia di Prato è una lastra in granito scuro addossata al muro del cimitero frazionale.

Nella lapide figura anche il nominativo di Emano Grossi (qui erroneamente indicato come *Egono*).



Giovanni Pasquali in una foto d'epoca



Cippo dedicato a Grossi, Pasquali e Branchetti (foto Mario Boccia)

Egano Grossi, trentuno anni, originario di Sassuolo e abitante a Prato, viene fucilato di fronte al muro del cimitero di Prato il 29 gennaio 1945.

Era sempre stato un fervente fascista, sostenitore del regime di Mussolini.

Ma aveva aderito al partito molto tardi, nell'aprile 1944, quando la Repubblica Sociale del Duce era ormai un governo fantoccio alla completa dipendenza dell'occupante tedesco. Convinto della necessità di prestare sostegno alla causa fascista nel momento dell'estremo bisogno, Egano si arruola nella *GNR*, ma dopo sette mesi diserta.

Entra in contatto con i gappisti della sua frazione, che ospita regolarmente in casa. I suoi ex compagni fascisti lo segnalano alla *Gestapo* che da questo momento lo ricerca attivamente.

Alla fine lo trovano.

È arrestato il 27 gennaio 1945 e condotto a Villa Cucchi di Reggio Emilia dove subisce torture per tre lunghi giorni.

I tedeschi lo riconducono a Prato per fucilarlo.

Originariamente i tre caduti di Prato erano ricordati in tre cippi singoli, posti l'uno a fianco dell'altro, nel prato adiacente al cimitero.

A seguito della cessione del terreno a privati, le tre lapidi furono rimosse e fu realizzato un nuovo monumento che è quello visibile ancora oggi.

Scheda a cura di Monica Barlettai

Fonti bibliografiche

Biografie dei caduti, Archivio ANPI Correggio
Le pietre dolenti. Dopo la Resistenza, i monumenti civili, il pantheon delle memorie a Reggio Emilia, Istoreco, 2001
I racconti dei cippi, Materiale Resistente, 2000

Referenze fotografiche

Archivio ANPI Correggio